# Riassunto esteso della trascrizione Geremia – Gli interlocutori del profeta

## [20:01 – 21:49] Introduzione: il tema della composizione

La lezione si apre con un richiamo al percorso già iniziato: la lettura di Geremia come immersione ("nuotata") nel testo biblico. Viene ribadito il desiderio di trattenere alcune parole che risuonano come intuizioni della Parola del Signore. Il relatore racconta che, già nel corso della giornata, più persone gli hanno chiesto di tornare a riflettere sulla composizione dei testi biblici: come sono nati, come sono stati tramandati, e come noi oggi li leggiamo come parole di Dio, pur riconoscendo che si sono formati attraverso secoli di storia e di mani umane. L'interrogativo centrale è proprio questo: come tenere insieme la convinzione della Scrittura come ispirata e fonte di ispirazione con la consapevolezza del suo sviluppo storico, complesso e stratificato?

## [21:49 – 23:31] Il mistero dell'incarnazione e la parola ispirata

Il relatore spiega che questo nodo non è altro che il riflesso del mistero dell'incarnazione: in Gesù, vero uomo e vero Dio, si intreccia la duplice natura. Allo stesso modo, la Scrittura è contemporaneamente parola divina e parola umana. Per spiegare questo, richiama gli studi più recenti (degli ultimi vent'anni) che hanno segnato la ricerca sulla formazione dei testi biblici: David Carr (New York), Karel van der Toorn (Amsterdam), Jonathan Masniak (Notre Dame, USA), oltre a contributi delle scuole tedesche (Kratz, Schmidt) e di studiosi israeliani come Menachem Haran. Un punto fermo: non si può distinguere nettamente tra tradizione orale e scritta. Le due dimensioni si intrecciano continuamente: la tradizione orale genera testi scritti, ma i testi scritti restano impregnati di tradizioni orali che li arricchiscono e li plasmano.

## [23:32 – 29:15] Tradizione orale, scrittura e memoria

Viene chiarito che la scrittura antica non nasce per la lettura privata, ma come atto celebrativo. I testi servivano a celebrare la sapienza del re o a eternare una parola sacra. Le iscrizioni dei faraoni, dei re di Babilonia, di Assiria o Persia non erano destinate ai cittadini comuni (che non sapevano leggere), ma agli scribi, che passavano anni ad apprendere quell'arte. Lo scritto ha quindi due funzioni: celebrare e rendere eterna una parola; attraversare tempo e spazio fissando un messaggio. Il relatore aggiunge che la memoria nell'antichità era molto più sviluppata rispetto a oggi. Cita Platone nel Fedro, che accusava la scrittura di generare dimenticanza, e porta esempi di scuole braminiche in India, dove i bambini imparano a memoria lunghissimi poemi. Ricorda anche un episodio a Volterra, dove un uomo recitava a memoria canti interi della Divina Commedia, e racconta di una professoressa di biologia cresciuta in campagna che aveva sviluppato una memoria formidabile per necessità. La tradizione orale non era vaga o imprecisa: poteva essere estremamente strutturata e dettagliata. La scrittura arrivava solo in un secondo momento, per celebrare o preservare, ma il nucleo restava orale.

## [29:17 – 2:10:24] Supporti materiali e trasmissione dei testi

Il primo supporto di scrittura in Israele fu probabilmente il papiro, soggetto a deterioramento rapido in Palestina, costringendo a ricopiature continue. Successivamente venne usata la pergamena. Qui il relatore introduce un ampio confronto con la tradizione mesopotamica, in particolare con le varie edizioni dell'Epopea di Gilgamesh (dal 3000 a.C. fino all'epoca greca). Le diverse versioni mostrano come i testi venissero continuamente aggiornati, ampliati o ridotti, con l'aggiunta di prologhi, epiloghi o episodi nuovi per renderli comprensibili ai contemporanei. Applicando questo modello alla Bibbia, si nota che i libri presentano spesso introduzioni multiple (Isaia 1, 2, 6, 13), segno di successive stratificazioni. Anche altri libri (Deuteronomio, Proverbi, ecc.) mostrano ampliamenti, prologhi e epiloghi aggiunti col tempo. Si comprende così come la trascrizione e la ricopiatura fossero momenti di aggiornamento e reinterpretazione, con piccole glosse o aggiunte, fino alla chiusura del canone quando venne meno l'autorità centrale.

## [2:10:24 – 2:46:00] Gli interlocutori di Geremia: dal villaggio al Tempio e al mondo

Il relatore passa ora a descrivere con chi Geremia interloquisce. Si parte dal villaggio natale, Anatot, dove Geremia sperimenta ostilità e inganni, fino alla città di Gerusalemme e al Tempio, luogo in cui denuncia i peccati e richiama all'osservanza del sabato. Poi i suoi interlocutori diventano i capi, i sacerdoti, i profeti, la casa del re e gli ambasciatori stranieri. Geremia scrive anche agli esiliati a Babilonia, lasciando parole per le generazioni future. L'orizzonte dei suoi destinatari si allarga progressivamente: prima i vicini, poi la sua terra, infine le nazioni e i posteri. Infine, un interlocutore decisivo di Geremia è lo stesso Signore, nelle cosiddette "confessioni", dove si esprime lacerazione, speranza e fiducia nella presenza di Dio come fonte d'acqua viva e pascolo.

## [Sezione successiva] Ispirazione e sapienza come parola di Dio

Segue una riflessione sul tema dell'ispirazione. Non è solo l'oracolo estatico a essere ispirato, ma anche la sapienza, intesa come parola vera e solida che trova conferma attraverso le generazioni. Si cita Proverbi 8, dove la Sapienza è presentata come generata da Dio e posta all'inizio delle sue opere. Ne deriva che la ragione e la ricerca umana, quando giungono alla verità, sono dono di Dio: le parole vere, pur trasmesse da maestri umani, sono in definitiva parole di Dio.

## [Sezione successiva] Le confessioni di Geremia e la speranza

Viene presentata l'esperienza interiore di Geremia: Dio è percepito come giusto e vicino, ma talvolta anche assente come un torrente in secca. Geremia parla del Signore come speranza, pascolo e acqua viva (Ger 17,13; Ger 50,7; Ger 14,8). L'immagine è quella del nutrimento che già sostiene e disseta. Il profeta riconosce che Dio lo conosce intimamente, scruta cuore e mente, ed è la sua forza e difesa nei momenti di persecuzione.

## [Sezione successiva] Geremia e i destinatari: dalla comunità locale alle nazioni

Si ripercorrono i destinatari delle parole di Geremia: i compaesani di Anatot, gli abitanti di Gerusalemme, i capi religiosi e politici, gli ambasciatori, gli esiliati a Babilonia, i recabiti, il segretario Baruc, fino alle generazioni future. Geremia ha una parola anche per le nazioni lontane, segno che il Dio d'Israele è il Padre di tutti i popoli. La sua parola scritta travalica i confini temporali e spaziali, mostrando la vocazione universale della profezia.

## [Sezione successiva] Confronto con il contesto antico: Mari e Ninive

Il relatore apre un parallelo con il Vicino Oriente antico. A Mari (XVIII sec. a.C.) troviamo tavolette con oracoli trasmessi al re, verificati persino con ciocche di capelli e lembi di mantello dei profeti, per controllarne l'autenticità. A Ninive (VIII sec. a.C.) invece il criterio era se l'oracolo risultava propizio al re. Israele si distingue perché conserva e raccoglie anche oracoli duri e scomodi contro il re e il popolo. Si delinea così l'idea che la profezia non valga solo per l'oggi, ma sia ispirata e capace di ispirare anche in futuro, nell'interpretazione delle generazioni successive.

## [Sezione successiva] Ispirazione nell'interpretazione, dai profeti al Nuovo Testamento

Il relatore sottolinea che l'ispirazione non è puntuale ma prolungata: riguarda la parola pronunciata, la sua trasmissione, la sua rilettura e interpretazione. Esempi: Daniele che medita Geremia e riceve nuova ispirazione; Ezechiele che assimila Levitico e Osea per offrire nuovi oracoli. La rivelazione si dispiega nel tempo, fino al Nuovo Testamento, dove non solo le parole di Gesù ma anche la comprensione dei Vangeli sono ispirate. La Bibbia tramanda storia e insieme interpretazione della storia, mostrando Dio all'opera nella vita del popolo.

## [Sezione successiva] I Padri della Chiesa e l'ermeneutica

Si passa ai Padri: Agostino, Origene, Girolamo. Agostino nel De doctrina christiana parla dei diversi gradi di lettura e dell'attenzione alla grammatica e al contesto. Girolamo mostra cura traduttiva differente a seconda dei libri, consapevole che poesia e prosa richiedono approcci diversi. I Padri, pur con diversità, condividono la passione per il testo sacro, cercando sia il senso letterale sia quello spirituale (allegorico, morale, anagogico).

## [Conclusione] La Bibbia come foresta di voci, tra silenzi e speranza

Il relatore chiude sottolineando che la Bibbia non è una sfera perfetta ma una foresta complessa, con contraddizioni e varietà, specchio della vita. Ci sono tempi di silenzio, di caos, di apparente assenza di Dio, ma anche parole di speranza che rassicurano e nutrono. Il senso ultimo della Scrittura è un grido che attraversa le epoche: "Vieni, Signore Gesù" (Maranathà). La Parola, parola di Dio e parola di uomini, continua a parlare oggi a chi l'accoglie con fede, nello stesso mistero di incarnazione che lega divino e umano.